



C. Gill, *Plato's Atlantis Story: Text, Translation and Commentary*

di

MARIANNA A. NARDI

Nel 1980 Christopher Gill (= G.) dava alle stampe *Plato: The Atlantis Story. Timaeus 17-27, Critias, with Introduction, Notes and Vocabulary*, Bristol Classical Press, Bristol 1980, ristampato poi, senza modifiche sul piano della sostanza, nel 1996. Il volume *Plato's Atlantis Story: Text, Translation and Commentary*, Liverpool University Press, Liverpool 2017 è la nuova edizione, con aggiunte e approfondimenti di valore scientifico non marginale, del testo apparso nel 1980. G. è studioso che ha fornito contributi decisivi all'esegesi del racconto su Atlantide: soprattutto, con *Plato's Atlantis Story and the Birth of Fiction*, «Philosophy and Literature» 3/1 (1979), pp. 64-78 e con *Plato in Falsehood – not Fiction*, in C. Gill-T. P. Wiseman (eds.), *Lies and Fiction in Ancient World*, University of Exeter Press, Exeter 1993, pp. 38-87. La nuova edizione del volume recepisce, dunque, l'evoluzione del dibattito scientifico attorno alle pagine del *Timeo* e del *Crizia* di Platone, un dibattito che ha inquadrato, con diverse sfumature, il racconto su Atlantide come esempio di *fiction* filosofica. L'attenzione degli studiosi, dagli anni '80 a oggi, si è spostata dall'identificazione geografica dell'isola di Atlantide (su cui fornisce una rassegna di ipotesi, nettamente rifiutate a favore dell'invenzione letteraria, H. G. Nesselrath, *Platon und die Erfindung von Atlantis*, Lectio Teubneriana II, München-Leipzig 2002) all'esegesi del racconto in prospettiva letteraria, filosofica, politica. Non sono mancati i contributi che insistono nel riconoscere il *Crizia* come spurio rispetto al *corpus* (l'ultimo, a mia conoscenza, di T. Auffret-M. Rashed, *On the Inauthenticity of Critias*, «Phronesis» 62 (2017), pp. 237-254): un'insistenza su cui G. non si sofferma, a buon diritto, neppure per lo spazio di una pagina.

Dell'evoluzione del dibattito, G. è perfettamente consapevole e

RECENSIONI

Syzetesis VI/1 (2019) 273-277

ISSN 1974-5044 - <http://www.syzetesis.it>

273

nella prefazione offre alcuni titoli emblematici, a suo parere, delle nuove prospettive di ricerca: G. si sofferma soprattutto sul rapporto tra il mito di Atlantide e il discorso di Timeo sull'origine del mondo, un rapporto messo in evidenza da T. K. Johansen, *Plato's Natural Philosophy: A Study of the Timaeus-Critias*, Cambridge University Press, Cambridge 2004 e da S. Broadie, *Nature and Divinity in Plato's Timaeus*, Cambridge University Press, Cambridge 2012. Il testo di S. Broadie ha avuto particolare influenza sull'analisi che G. conduce, «Broadie's work has been especially influential on the reading offered here» (p. ix). Da questo dibattito, G. imposta la ricca introduzione.

Già con uno sguardo all'indice, è possibile scorgere la differenza principale rispetto alla prima versione del volume: l'introduzione, che nel testo del 1980 era di 18 pagine, ne occupa qui 49. G. offre la rassegna dei principali problemi sul racconto di Atlantide. Il primo paragrafo tratta la cornice del racconto, con il sommario che Socrate fornisce sugli argomenti trattati χθές, il giorno precedente, nella riflessione prodotta nella *Repubblica* (*Tim.* 17c 1-19b 2), e la richiesta di Socrate «to tell a story that will illustrate the character of this ideal [*scil.* la città ideale descritta nella *Repubblica*] by representing it in some great action» (p. 2). Da qui, G. affronta il rapporto tra la forma letteraria del dialogo e la riflessione filosofica: la presenza di un «precise historical setting» (pp. 6-7) per il racconto determina il «purely fictional context» (p. 7). La sequenza dei discorsi, di Crizia e di Timeo, discorsi profondamente correlati tra loro, risponde, in differenti modalità e con differenti obiettivi, alla richiesta di Socrate, che è oggetto di analisi del terzo paragrafo. Qui G. discute la difficile questione dell'assenza dei filosofi-governanti nel sommario del *Timeo* e la risolve con efficacia: la differenza tra i personaggi dei dialoghi, *Repubblica* e *Timeo-Crizia*, e la variazione del contesto narrativo modifica, senza contraddizioni, l'impostazione e la riflessione filosofica. Nel racconto di Atlantide, Platone ricerca dunque un approccio diverso alla trattazione della città ideale, un approccio che consente l'assenza dei filosofi-governanti nel sommario: «the role allocated to philosopher-rulers there is to be carried out here, in a different form, by Socrates's (allegedly) expert interlocutors» (p. 12).

G. esamina poi la prima parte del discorso di Crizia (*Tim.* 20d 7-26e 1) concentrandosi su tre elementi: il rapporto con la produzione storiografica, l'affermazione di Crizia stesso, per cui il racconto su Atlantide non è un πλασθεὶς μῦθος (26e 4), ma un ἀληθινὸς λόγος (26e 4-5), l'identità di Crizia e la sua famiglia. Appare qui evidente l'influenza

della riflessione di S. Broadie. G. afferma infatti che la prima parte del discorso di Crizia non soddisfa pienamente la richiesta di Socrate, a differenza dell'intero racconto, sviluppato anche nel *Crizia*. La prima parte del racconto è evocativa dell'Atene del V secolo in lotta contro l'impero persiano, l'Atene che la produzione storiografica ha descritto ed esaltato. Tra la prima e la seconda parte del racconto su Atlantide, Platone inserisce il discorso di Timeo. Il discorso di Timeo fornisce a Crizia, identificabile con Crizia il tiranno, la possibilità di descrivere nella seconda parte del mito di Atlantide lo stato ideale in saldo rapporto con il processo dialettico, che produce una riflessione più analitica rispetto alla prima parte. La seconda parte del racconto sviluppa, infatti, le strutture sociali e politiche delle due città, Atene e Atlantide, la loro conformazione naturale e topografica e le cause del declino morale: un rapporto che G. vede stretto con la prospettiva del discorso di Timeo, il discorso «which locates humanity in the context of nature as whole» (p. 22-23). Questa interpretazione ha indubbiamente il pregio di mostrare la coerenza fra il discorso di Crizia su Atlantide e il racconto cosmologico di Timeo, proponendo un impianto unitario che permette di porre sullo stesso piano, in termini di valenza filosofica e letteraria, i due racconti. Avrebbe forse giovato all'esegesi del duplice discorso di Crizia, l'individuazione della *Retardation* per il racconto su Atlantide, uno schema narrativo che Platone riprende dall'epica, come ha dimostrato M. Regali, *Il poeta e il demiurgo: Teoria e prassi della produzione letteraria nel Timeo e nel Crizia di Platone*, Academia Verlag, Sankt Augustin 2012: l'annuncio del racconto su Atlantide, nella richiesta di Socrate, il racconto che poi Crizia interrompe e riprende dopo il discorso di Timeo. Proprio sulla presenza dell'*epos* nel racconto su Atlantide, riconosciuta, fra gli altri, da T. A. Szlezák, *Atlantis und Troia, Platon und Homer: Bemerkungen zum Wahreitsanspruch des Atlantis-Mythos*, «Studia Troica» 3 (1993), pp. 233-237, G. non insiste: un rapporto, quello tra la produzione epica e il *Timeo-Crizia*, che forse avrebbe meritato uno spazio maggiore.

G. tratta poi lo statuto del racconto di Atlantide come mito, in rapporto alla discussione sulla produzione poetica che Platone offre nella *Repubblica* (in particolare, G. si sofferma sulla riflessione attorno a *μίμησις* e *μουσική* nel III libro, sull'immagine del *πολιτειῶν ζωγράφος* nel VI libro e sul X libro, che conclude la riflessione sulla poesia ammessa nella città ideale). Il discorso di Crizia, nella sua versione completa, risponde alle esigenze che Platone pone per la produzione poetica nuova, in linea con l'uso che Platone fa del mito all'interno del

corpus. Il racconto su Atlantide ha quindi «a quasi-dialectical role» (p. 38) per la trattazione sistematica della natura dello stato ideale.

Completano l'introduzione le pagine sulla ricezione del mito di Atlantide: la ricezione antica, con il *Commentarium in Timaeum* di Proclo e le sue fonti, Strabone, Plinio il Vecchio, Teopompo, Diodoro Siculo e la *Vita di Solone* di Plutarco, e la ricezione moderna, sulla ricerca dell'isola di Atlantide attraverso i presunti indizi, di natura geografica, che il testo di Platone fornirebbe. A partire da questo, G. propone un'appendice conclusiva sulla cosiddetta "ipotesi minoica", l'ipotesi per cui Atlantide sarebbe da ravvisare nella Creta dell'epoca minoica. Un'ipotesi che G. rifiuta nettamente e giustamente, insieme a tutte le altre possibili sulla ricerca di Atlantide nel globo terrestre: «suggestive though it seemed at one point, this hypothesis, like so many other attempts to "find" Atlantis, ultimately fails to convince» (p. 48).

Segue la traduzione, aggiornata rispetto al precedente volume e fedele al testo di Platone, di *Tim.* 17a 1-27b 9 e del *Crizia*. Su questa, due piccole note. La traduzione di μουσική (*Tim.* 18a 9) con "culture" non segnala il nesso con il II e il III libro della *Repubblica*, che pure G. individua (v. *supra*), in cui la μουσική è proprio l'educazione musicale dei giovani, nell'intreccio con la riflessione sulla produzione poetica ammessa nella *kallipolis* (su cui cfr. R. Pretagostini, *Mousiké: poesia e performance*, in S. Settis (ed.), *I Greci*, Vol. 2, t. III, Einaudi, Torino 1998, pp. 617-633). Inoltre, la difficile τήν [...] εἰδωλοπούϊαν (*Critias* 107b 8) è resa con «visual representation», lo stesso sostantivo con cui, a buon diritto, G. traduce poco prima ἀπεικασία. Il nesso è complesso, per i due termini, εἶδωλον e ποιέω, che nel *corpus* hanno sempre grande rilevanza letteraria e filosofica. Forse, sarebbe stato però utile rendere visibile la presenza di ποιέω nel senso pieno della produzione poetica (per ποιέω quale verbo della fabbricazione del mito, cfr. L. Brisson, *Platon, les mots et les mythes*, Librairie François Maspero, Paris 1982, in part. le pp. 50-59).

Il commento, con il testo greco, occupa il resto del volume. Il testo greco riprodotto è la canonica edizione di J. Burnet, apparsa nella collana degli Oxford Classical Texts nel 1902 e ristampata più volte, da cui G. si discosta in pochissime, e ben segnalate, occasioni. Il commento chiarisce le parti del testo più complesse, soprattutto per il lessico; un esempio, fra i molti, può essere *Critias* 115d 8-e 3, sulla struttura dei ponti che formano i canali di Atlantide. Sul piano dei contenuti, G. propone un commento in grado di fornire uno sguardo generale sulle principali questioni che il testo presenta, in saldo rapporto con

l'introduzione. I riferimenti ai dialoghi del *corpus* e alle opere della produzione letteraria dei Greci non mancano.

Il volume è concluso da alcune tavole illustrative, da un piccolo vocabolario, dall'indice dei passi citati e da un indice tematico.

La complessità che Platone ha donato al mito di Atlantide, ha affascinato gli studiosi, per l'intreccio di filosofia e produzione poetica che caratterizza, sistematicamente, il racconto di Crizia. G. è capace di illustrare la complessità con grande chiarezza, tenendo sempre in considerazione i quasi quarant'anni che sono intercorsi tra la prima edizione del 1980 e il volume qui presentato. In questi anni, la critica ha sviluppato riflessioni importanti, nel segno di un interesse sempre rinnovato: ne sono esempi gli atti del IV Symposium dell'International Plato Society, curati da T. Calvo e L. Brisson, *Interpreting the Timaeus-Critias. Proceedings of the Fourth Symposium Platonicum, Granada. Selected Papers*, Academia Verlag, Sankt Augustin 1997, e il commento al *Crizia* di H. G. Nesselrath, apparso nel 2006 a Göttingen nella serie dei *Platon Werke*. Ma per lo studioso che voglia accostarsi per la prima volta alle pagine del *Timeo* e del *Crizia* sul racconto di Atlantide, comprenderne i principali problemi, entrare in contatto con le posizioni della critica, leggere con adeguata profondità il testo, il volume di G. rimane, senza alcun dubbio, un indispensabile e inevitabile punto di partenza.

Università di Pisa
marianna.nardi@fileli.unipi.it

Gill, Christopher, *Plato's Atlantis Story. Text, Translation and Commentary*, Liverpool University Press, Liverpool 2017, ix + 222 pp., £ 19,95.